

Conflitti e riconciliazione

Tutti, individualmente o in gruppo, amiamo la pace, un bene tanto prezioso. Ma capita spesso di trovarci in mezzo a conflitti: rivalità, litigi, mancanza di sicurezza pubblica e ci vediamo persino coinvolti in situazioni di guerra. Ultimamente, noi Oblati abbiamo avuto l'occasione di fare l'esperienza di queste tensioni e conflitti. Comincio da un fatto positivo: abbiamo accolto, qui alla Casa generale, i capi delle "Prime Nazioni" canadesi. La visita segnava la fine di lunghi anni di conflitti e lotte. Abbiamo poi seguito con sofferenza la conclusione della violenta guerra civile nello Sri Lanka, che lascia comunque dietro a sé profonde ferite da curare. In Irlanda, una relazione ufficiale ha dato vita a un dibattito pubblico sul tema degli abusi sui detenuti, la cui responsabilità ricade sul governo e su alcune congregazioni religiose.

Qual'è la nostra posizione di fronte a un mondo e un ambiente segnati da tali tensioni e conflitti, dove sembra non ci sia spazio per la pace?

Ci sono diverse reazioni. A volte, ci comportiamo come chi non ha nulla a che vedere con tutto questo, non ne ha la colpa. Ci piacerebbe poter dire: "Io non c'entro e questi fatti non mi toccano personalmente". Ma non è così, di fatto tutto ciò ci concerne da vicino! In certo qual modo, anche noi siamo coinvolti. Non dovremmo forse ammettere che ci sono stati momenti in cui abbiamo taciuto, quando dovevamo parlare, o abbiamo atteso che altri più influenti di noi lo facessero, o che con il nostro comportamento abbiamo esacerbato alcune situazioni, magari non con azioni belliche, ma peccando contro la pace in pensieri e parole?

Un altro atteggiamento consiste nella semplice constatazione che i conflitti e i problemi sono inevitabili, affermando cinicamente che il mondo è fatto così e non c'è soluzione possibile. Sosteniamo allora, e non a torto, che è difficile distinguere tra buoni e cattivi, arrivando alla conclusione che è preferibile non schierarsi. Certo, il mondo reale non è come certi film western, dove è facile distinguere i banditi dai difensori della legge. Ma continuando a ragionare così, si finisce col negare ogni responsabilità personale o collettiva, e, spesso, anche col rifiutare l'idea stessa di colpa o peccato.

Ci sono molti modi per evitare i conflitti, ma penso che come cristiani e Oblati, dobbiamo renderci conto che le perplessità sopra esposte non sono affatto giuste. Non possiamo chiudere gli occhi davanti a un mondo dove regna la violenza e gli innocenti soffrono. È consigliabile forse ritirarsi su una montagna, cercando Dio in solitudine, come ha fatto Gesù, ma poi bisogna scendere dal monte e immergersi nella vita quotidiana, perché anche lì si può trovare Dio.

Per trovare un'alternativa a queste esitazioni, dobbiamo chiederci: Con quale fede affrontiamo un mondo pieno di contraddizioni e violenze?

Mi sembra che una delle risposte di fede si trovi nella parola «riconciliazione». Oggi, si parla molto di riconciliazione. È un buon segno, anche se spesso la stessa propaganda politica usa questo concetto. Per evitare un uso superficiale delle parole, come discepoli di Cristo, dobbiamo sempre ricorrere a quel tesoro che è la Parola di Dio. Meditiamola, anche nei più drammatici conflitti e avremo la certezza che è possibile trovare una soluzione anche alle peggiori situazioni di violenza.

Leggiamo per esempio ciò che dice San Paolo ai Corinzi (2 Cor.5,17-21): «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova». «Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo». «Ha affidato a noi il ministero della riconciliazione». «Noi fungiamo dunque da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio».

Come cristiani e Oblati, dobbiamo nuovamente riconoscere il ruolo centrale della fede per la riconciliazione: ci sono i conflitti e il peccato, ma in mezzo a eventi spesso sanguinosi, si apre la via della riconciliazione che salva. Essa finirà col vincere lo spirito di violenza, perché il sangue di Cristo «è più eloquente di quello di Abele» (Ebr. 12,24).

Grazie a questa convinzione e attraverso il sacramento della riconciliazione, possiamo fare l'esperienza di Cristo Redentore. Sant'Eugenio ha percorso lo stesso cammino per essere missionario. La sua fondamentale esperienza è stata quella di sentirsi un peccatore perdonato dal Cristo Salvatore. Da quel momento, il ministero della riconciliazione è stato al centro dell'opera missionaria degli Oblati, per esempio, nelle missioni popolari.

Gli avvenimenti delle ultime settimane ci dicono che, dopo la nostra conversione e riconciliazione – tema del prossimo Capitolo – viene l'appassionato impegno per la riconciliazione di coloro che si trovano immersi in conflitti di ogni genere.

Non è forse questo ciò che il mondo ha il diritto di attendersi da noi Oblati?

P. WILHELM STECKLING OMI

Superiore generale